



Zucca, Raimondo (2000) *I Guerrieri di Monte Prama*. Sardegna fieristica, Vol. 52 (aprile-maggio), [2] p.

<http://eprints.uniss.it/7250/>

SARDEGNA

fieristica



sommario

La Fiera Internazionale della Sardegna al 52° appuntamento
di Paolo Murtas

La Sardegna ha bisogno di un nuovo Statuto. Ma a quali condizioni?
di Billia Fancello

Politica regionale / I primi cento giorni della Giunta Floris
di Filippo Peretti

Incoraggianti previsioni nel rapporto Crenos sull'economia sarda per il triennio 1999-2001
di Silvano Atzeni

Palazzo civico: avanti nonostante qualche scricchiolio
di Emanuele Dessi

In Sardegna si è riaffacciato il fenomeno dell'emigrazione
di Pietro Picciau

Iniziati i lavori per costruire la nuova aerostazione di Cagliari-Elmas
di Gino Lancioni

Appaltate le opere per far rinascere la spiaggia del Poetto
di Loredana Frongia

Le prospettive del capoluogo isolano per la prossima estate
di Cristiana Aime

Il monopolio dei collegamenti tra la Sardegna ed il continente è praticamente finito
di Giulio Zasso

La provincia di Cagliari è oppressa da una perdurante siccità
di Enrico Pillia

Nel 1999 il bilancio della nostra agricoltura si è chiuso in rosso
di Giorgio Asuni

La collaudata struttura della Confcooperative in Sardegna
di Lorenzo Piras

L'agricoltura biologica isolana in buona salute
di Elisabetta Piras

Per affermarsi nel mercato i prodotti agricoli sardi devono essere certificati
di Paolo Cubeddu

Con i Patti territoriali la Sardegna può contare su investimenti che superano i 1100 miliardi
di Umberto Aime

La Provincia di Cagliari si appresta a realizzare un sistema telematico territoriale
di Fabiano Gaggini

Il commercio elettronico comincia a diffondersi anche da noi
di Lucio Piga

La "Commissione regionale pari opportunità" ha organizzato un corso per insegnare alle donne il mestiere della politica
di Silvana Migoni

La popolazione di Cagliari continua a diminuire
di Maria Grazia Marilotti

Con oltre due milioni di unità, Olbia è il primo porto italiano per movimento passeggeri
di Caterina De Roberto

Le opportunità offerte dalla Comunità volgarizzate in Fiera durante il "Workshop Inform Europa"
di Paolo Matta

Approvati Puc, Put e Pip. Quartu Sant'Elena si è data le regole per governare il suo territorio
di Raffaele Dotti

Gli squisiti pomodori della Terra e Sole conquistano i mercati
di Andrea Piras

A Scano Montiferru in attività un Centro multimediale dove si può diventare ingegneri informatici
di Giosi Moccia

Pasticcio infinito, ovvero la metropolitana leggera di Cagliari
di Gennaro Mattei

Cagliari ha ottenuto la medaglia d'argento nel concorso "Città per il verde-Duemila", svoltosi a Padova nei mesi scorsi
di Valentina Piredda

Grazie al progetto "Urban", Pirri ha imboccato la strada della modernizzazione
di Francesca Massidda

Trenta imprenditori sardi in Emilia-Romagna per imparare il mestiere
di Gianni Zanata

Il consorzio "Golfo degli Angeli" intende potenziare il turismo nel litorale meridionale della Sardegna
di Gherardo Gherardini

A Castiadas sta per nascere un aeroporto strettamente legato all'industria delle vacanze
di Raffaele Serrelli

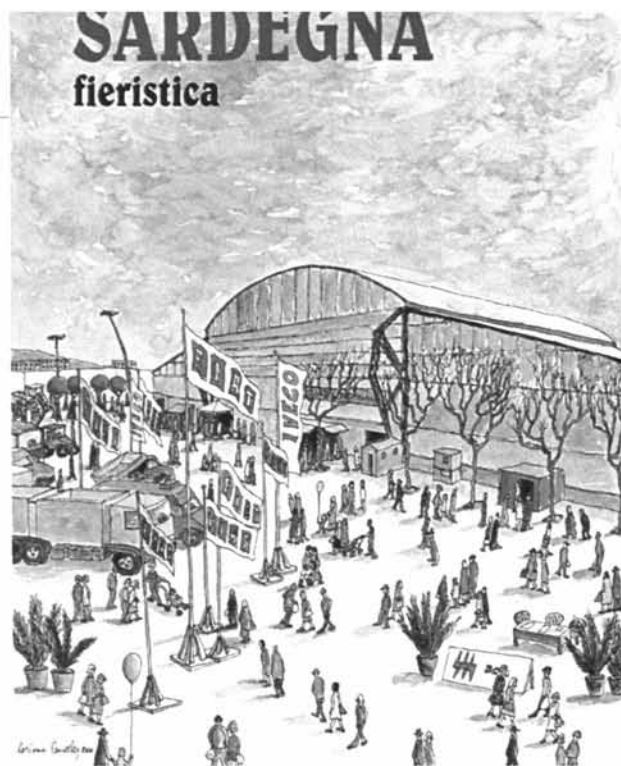
In programma a Maracalagonis uno tra i maggiori ippodromi d'Italia
di Gigi Cavagnino

Totalmente ristrutturata, la miniera di Orbai attende l'arrivo dei turisti
di Sandro Mantega

Entro l'anno a Cagliari comincerà a funzionare l'unità spinale
di Silvano Marini

Dallo scorso gennaio Cagliari vanta un nuovo presidio sanitario che ospita il Centro trapianti di midollo osseo ed il Centro per la cura della sclerosi multipla
di Lucio Salis

Edita in occasione della 52ª Fiera Internazionale della Sardegna



Copertina di Cosimo Canelles

Aiutare i bambini ricoverati negli ospedali cagliaritari. Questo l'obiettivo dell'associazione "Kirighi" che entrerà in attività a breve scadenza
di Grazia Pili

Aipa. Si chiama così l'associazione che a Cagliari aiuta i pazienti "anticoagulati"
di Alfredo Moroni

Varati a Cagliari dall'Unicef due progetti per educare i bambini e gli adolescenti
di Roberta Favilli

L'associazione Mondo X Sardegna, promossa da padre Salvatore Moritu, ha compiuto vent'anni
di Gianfranco Murtas

Cagliari e la Sardegna nel clima del Giubileo 2000
di Serena Schiffini

Nella cappella dell'episcopio cagliaritano si conserva una pregevole opera d'arte che contiene alcune importanti reliquie
di Mauro Dadea

A Quartu Sant'Elena ha avuto inizio il restauro dell'antico convento dei Cappuccini
di Quintina Zante

Il mondo della fisica cagliaritano si è progressivamente internazionalizzato
di Sergio Loddo

Dinosauri, fossili e farfalle in una grande mostra organizzata dal consorzio "Sa corona arrubia"
di Vittorio Scano

I vini prodotti dalle suore Evaristiane a Putzu Idu
di Davide Veneziano

La scuola civica musicale di Cagliari
di Daniela Cipollina

La facoltà sassarese di medicina: una storia che risale agli anni Venti del XVII secolo
di Eugenia Tognotti

Il parco scientifico e tecnologico della Sardegna, una sfida per stimolare l'economia isolana
di Susi Ronchi

Il parco nazionale del Gennargentu, una patata bollente
di Lello Caravano

A Tramatzas sta per sorgere un autodromo d'avanguardia
di Beppe Meloni

L'associazione cagliaritano "Sa Prazza" vuole recuperare il capannone del sale costruito a Cagliari negli anni Cinquanta
di Antonello Deidda

I castelli sardi: un patrimonio da tutelare e valorizzare
di Sergio Serra

Anche nella nostra isola le immaginette sono uno strumento per diffondere la religiosità
di Alessandra Argiolas

Il Comune di Pau ha varato un progetto per valorizzare l'ossidiana
di Antonio Turnu

Nel maggio 1798 tre navi inglesi, al comando di Orazio Nelson, trovarono rifugio a Carloforte
di Paolo Cau

La tormentata esistenza di Violante Carroz, uno tra i personaggi più discussi del medioevo sardo
di Alessandra Cioppi

Cagliari in festa per l'arrivo ed il giuramento del nuovo viceré
di Giovanna Deidda

Nel 1944 in Sardegna si pensò ad una moneta con valore diverso da quello della penisola
di Paolo Fadda

Nella nostra isola la Chiesa orientale ha lasciato tracce riscontrabili ancora oggi
di Carlo Pillai

Il triste destino dei boschi sardi nell'Ottocento

di Antonello Mattone

Nel 1872, per iniziativa di Luigi Falqui Massidda, a Cagliari sorse un cantiere navale

di Lorenzo Del Piano

Il 4 maggio 1871 nella miniera di Montevecchio morirono undici operai ed altre quattro risultarono gravemente ferite

di Roberto Porrà

La relazione di Quintino Sella sulle miniere sarde: un documento fondamentale per la storia contemporanea della nostra isola

di Francesco Manconi

Dal 1859 al 1872 nei pressi di Domusnovas funzionò una grande fonderia creata da Enrico Serpieri

di Carla Marongiu

Una famosa attrice sarda del cinema muto: Rina de Liguoro

di Pierluigi Sechi

Gli obiettivi dell'Università di Cagliari nel terzo millennio

tracciati dal rettore Pasquale Mistretta

di Mario Frongia

"Rivista sarda", un importante mensile pubblicato dal 1919 al 1923

di Maria Dolores Picciau

Rievocata in una stimolante mostra la lunga storia della

"Società degli operai" di Cagliari

di Franco Ruggieri

Il 26 maggio 1928 nello stagno di Santa Gilla ammararono sessantuno idrovolanti

di Dino Sanna

La vicenda della Società Bonifiche Sarde strettamente legata

alla storia di Mussolinia-Arborea

di Maria Luisa Di Felice

Il Comune di Cagliari ha incamerato la straordinaria raccolta

d'arte appartenuta a Francesco Paolo Ingrao

di Tarquinio Sini

Uno studioso cagliaritano di grande statura: Francesco

Loddo Canepa

di Antonio Romagnino

Un cagliaritano eminente vissuto nel XVI secolo: Monserrato

Rossellò

di Carla Ferrante

Le statue dei guerrieri nuragici di Monte Prama

di Raimondo Zucca

Nei mesi scorsi l'Exma' ha ospitato un'interessantissima mostra

dedicata agli incisori isolani del Novecento

di Ludovica Romagnino

Un grande tesoro culturale: l'Archivio storico del capitolo

metropolitano di Cagliari

di Maria Bonaria Lai

Orosei vanta un'istituzione dove la raffinatezza domina

sovra: il Museo Giovanni Guiso

di Gianni Pittiu

La Sardegna "vera" nei film del regista Piero Livi

di Giuseppe Podda

Un volume di Antonio Ligios su Domenico Sigismondi,

Maestro di Cappella del Duomo sassarese dal 1810 al 1820

di Myriam Quaquero

Un bel libro di Achille Sirchia e Stefano Lucchese:

"Cagliari, i ponti raccontano"

di Alessandra Menesini

Marcello Fois, lo scrittore sardo che, nonostante la giovane

età, gode di una fortuna crescente

di Giovanni Mameli

Un capolavoro del romanico in Sardegna: la chiesa di San

Nicola ad Ottana

di Aldo Sari

Mario Sironi nella mostra "Un dipinto fuori misura" svoltasi

nel Palazzo regio di Cagliari

di Raffaella Venturi

A partire dal 1974 ed in varie fasi, il Sinis ha restituito numerosi frammenti di grandi statue risalenti al periodo nuragico

I GUERRIERI DI MONTE PRAMA

di Raimondo Zucca

Si tratta prevalentemente di busti e teste in calcare appartenenti a personaggi eminenti dei quali si voleva eternare la memoria. In pratica, eroi della guerra rappresentati quasi sempre come arcieri o pugilatori. La clamorosa scoperta di questi manufatti ha confermato le ipotesi secondo cui i nostri antichi progenitori erano in grado di scolpire la figura umana a grandezza naturale. Resta, però, ancora irrisolto il mistero su chi abbia ridotto in pezzi quegli straordinari reperti



In questa pagina e nella seguente quattro reperti rinvenuti a Monte Prama e conservati nel Museo Archeologico di Cagliari. Qui, busto di guerriero con lunghe trecce che gli scendono sul petto

avuto sede quaranta mirabolanti città delle quali, ancora nel Seicento, si tramandava il nome. In alcuni casi, esso corrisponde a quello di alcuni toponimi locali: Benatzu de su Moru, Is Perdas de sa Marchesa e Monti Prama.

Nel XX secolo la Sardegna archeologica si è messa più volte in evidenza. A cominciare dal 1905 quando il Museo Archeologico cagliaritano è stato trasferito nella nuova sede di piazza Indipendenza. Più tardi (1926), il capoluogo ha ospitato un Convegno; mentre nel 1949 sono stati presentati per la prima volta fuori dall'isola i celebri bronzetti nuragici e si è intrapreso lo scavo dello ziggurat, la "torre sacra" eneolitica di Monte d'Accoddi (Porto Torres).

Il 1952 segna la resurrezione del poderoso complesso *Su Nuraxi* di Barumini, destinato a diventare a livello d'immagine il "nuraghe" per eccellenza; nel 1956 si registra il primo scavo a Tharros; nel 1962 viene scoperta la città fenicio-punica di Monte Sirai; nel 1966 s'identifica il tempio di *Sardus Pater ad Antas*.

L'elenco potrebbe continuare con la citazione di altri rinvenimenti distribuiti in tutto il territorio isolano: le dee madri neolitiche di Cucuru is Arrius, la cattedrale paleocristiana di Cornus, le tombe puniche dipinte di Tuvixeddu, il tempio a pozzo di Santa Cristina, ecc.. Tuttavia, tra le scoperte appena menzionate, eccellono i guerrieri in pietra ritrovati a Monti Prama (penisola del Sinis) che, non solo in Sardegna, possono aspirare ad un rango d'onore nelle ricerche di antichità. Giovanni Lilliu ha definito questo ritrovamento «il maggiore e più eclatante tra quelli avutisi in questi ultimi tempi nella nostra isola».

All'epoca della scoperta, oltre 25 anni or sono, il Sinis, la penisola di lagune e colline che termina con l'erto capo San Marco affacciato sul Mediterraneo, era ancora una terra selvaggia. Lo attraversavano una strada asfaltata che con-

duceva a Tharros e numerosi sentieri e tratturi i quali si perdevano tra le rocce levigate dal balsalto e le arenarie dorate della costa.

Il Sinis era allora un regno di contadini, pescatori, pastori e cercatori d'ogni genere. A seconda delle stagioni, vi si alternavano cercatori di lumache, asparagi, ricci, tartarughine e antichità. Chi dava la caccia a queste ultime discendeva direttamente dalle torme di scavatori che, a metà Ottocento, avevano devastato le necropoli di Tharros e poi si erano volti al Sinis dove sondavano il terreno per scavare tombe e depositi votivi di templi sepolti.

Conosciamo anche qualche nome, riportato puntualmente sul "Bullettino archeologico" del canonico Giovanni Spano, ad esempio il gentiluomo sanverese Beniamino Orrù, ottimo produttore dell'inebriante vernaccia, che dalle sabbie di Zerrèi trasse una statuette in bronzo raffigurante la dea romana Flora e nella stipe votiva di Matta Isterri trovò, impadronendosi, moltissime statuine in terracotta.

Il fatto è che il Sinis non aveva mai perso la sua aura di "terra incognita", dove avrebbero

nota all'archeologia ufficiale. Si accennava solo ad una necropoli romana, caratterizzata da stele con rappresentazione schematica del defunto.

La scoperta dei guerrieri di pietra avvenne nel 1974. A renderla nota fu l'oristanese Peppinetto Atzori in un articolo apparso il 31 marzo di quell'anno sul quotidiano "La Nuova Sardegna". Il giornale sassarese titolava, enfaticamente ma non a torto: «Eccezionale ritrovamento archeologico nella Penisola del Sinis».

Nel testo era narrata la storia della scoperta, dovuta al caso. Arando i terreni della parrocchia cabraiese di Santa Maria, per seminarvi grano, un contadino aveva esumato grandi frammenti di statue in bianchissima pietra calcarea. Peppinetto Atzori, alle prese dagli anni Cinquanta con le indagini sui nuraghi del Sinis, si era imbattuto in quel contadino e nelle statue.

Pur ipotizzando un tempio punico di riferimento, Atzori riconosceva in quei manufatti «una tecnica rigida che ricorda i bronzi nuragici del gruppo geometrico, definiti di Uta, e questo si evidenzia particolarmente in una delle statue, acefala, che rappresenta un milite con giberne che reggono un elemento di protezione del plesso solare». Cosicché, quattro torsioni e una testa, residui di cinque statue con grandezza superiore al naturale, furono assicurati al Museo archeologico cagliaritano, dove vennero immediatamente esposti.

La clamorosa scoperta aveva suscitato tale interesse da suggerire alla Soprintendenza archeologica, retta da Ferruccio Barreca, uno scavo a Monti Prama teso a chiarire il contesto di appartenenza delle statue. Ad effettuarlo, sempre nel 1974, furono Alessandro Bedini, allora giovane ispettore della Soprintendenza, e Giovanni Ugas, brillante archeologo formatosi alla scuola di Giovanni Lilliu.

Lo scavo mise in luce una serie di tombe a fossa quadrata, foderata da lastre e coperta con un grande lastrone. Pertanto si evidenziò la possibile connessione tra le statue ed una necropoli



Un altro busto di guerriero

con tombe ad inumazione singola. Una grande novità poiché le sepolture singole erano pressoché ignote alla civiltà nuragica, eccettuati una tomba di Senorbi e tre sepolcri: due rinvenuti a Sardara e uno ad Oschiri.

Ad attribuire il complesso di Monti Prama all'ambito nuragico aveva provveduto Giovanni Lilliu con note sulla stampa quotidiana ed un articolato studio intitolato "Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica". In questo lavoro l'illustre archeologo passava in rassegna l'arte nuragica delle pietre fitte fino alla compiuta realizzazione della statuaria umana a tutto tondo.

In effetti, la scoperta di Monti Prama realizza un grande desiderio dello studioso sardo il quale aveva ipotizzato che, prima o dopo, si potesse scoprire in qualche cantone nuragico un esemplare di statuaria monumentale. Lilliu basava il suo ragionamento sul betilo con volto umano ad altorilievo che si trova a San Pietro di Golgo (Baunei).

Questo auspicio era maturato negli anni. Attraverso l'amoroso studio della bronzistica sarda, l'archeologo aveva riconosciuto alla Sardegna nuragica la capacità artistica e ideale di rappresentare l'uomo nelle pietre a grandezza naturale.

Dopo lo scavo condotto da Bedini e Ugas, l'area di Monti Prama ripiombò nel silenzio e nei due inverni successivi venne invasa dalle acque dei ruscelli che si snodano, serpeggianti, lungo le pendici della collina e le terre d'intorno, scavando tra le antiche pietre e i frammenti di vasi nuragici.

Nel gennaio 1977 Lilliu, in compagnia di Enrico Atzeni e Peppineto Atzori, giunsero a Monti Prama. Se l'area interessata dallo scavo mostrava i risultati dell'interramento determinato dai torrentelli stagionali, in altri settori l'acqua aveva messo a nudo nuovi tronchi di statue candide ed una testa che guardava i nostri archeologi con i suoi occhi a cerchi concentrici.

Il nuovo tesoro archeologico andava salvato; al luogo, infatti, si erano avvicinate alcune persone attratte dalla presenza dei ricercatori. I pesanti frammenti vennero caricati sulla Volkswagen di Lilliu e furono salvati così dalle adunche mire dei tombarelli. I pezzi finirono, infatti, al Museo archeologico di Cagliari.

Durante la ricognizione comparvero anche un altro busto e nuovi frammenti di statue che vennero accuratamente celati e recuperati con uno scavo effettuato pochi giorni più tardi.

Sembrava evidente l'esistenza a Monti Prama di una discarica nella quale erano state inviate varie statue ridotte in frantumi. Per poterle riportare in luce occorreva uno scavo metodico per il quale l'allora Istituto di archeologia, antichità e arte dell'Università di Cagliari, diretto dallo stesso Lilliu, offriva la propria disponibilità.

L'operazione ebbe inizio nell'inverno del 1977, dopo che la Guardia di finanza e l'ispettore onorario per l'archeologia Peppetto Pau avevano ritrovato altri torsi di statue venuti in superficie in seguito alle arature autunnali. Tuttavia, anche il primo intervento metodico, cui prese parte Maria Luisa Ceruti (Università di Cagliari) e Carlo Tronchetti (Soprintendenza archeologica), permise di acquisire nuovi frammenti.

Tra l'estate e l'autunno 1979 si passò poi ad un vasto e fondamentale scavo archeologico, diretto da Tronchetti ed al quale parteciparono i giovani archeologi Emina Usai e Paolo Bernardini e lo

studente universitario Raimondo Zucca.

La lunga ricerca consentì di comprendere che le statue frantumate giacevano su una necropoli nuragica, caratterizzata eccezionalmente da tombe a pozzetto per inumazioni individuali: il morto veniva sepolto in posizione rannicchiata dentro il pozzetto, profondo al massimo un metro e coperto con un lastrone quadrato in arenaria.

Il filare delle tombe era delimitato da lastre disposte verticalmente per individuare non una comune necropoli, ma un sepolcreto di personaggi appartenenti ad una sfera sociale molto elevata.

A connotare il ruolo egemone svolto dai defunti di Monti Prama stavano le statue dei guerrieri e altri segni di potere e sacralità. Tra i numerosissimi frammenti delle statue spiccavano, infatti, molti modelli di nuraghi, alludenti al potere, e grandi betili in arenaria, ossia cippi troncoconici i quali rappresentavano la divinità che vegliava sui morti.

Le tombe di questi grandi personaggi erano, tuttavia, desolatamente prive di qualsiasi corredo. L'analisi antropologica ha chiarito la presenza di uomini e donne e maschi in giovane età. Solo gli elementi ornamentali di qualche defunto offrivano qualche indicazione cronologica: i vaghi di collana in pasta vitrea e bronzo indica-



Le statue rispondono a due iconografie principali, entrambe già documentate nella bronzistica nuragica: l'arciere e il cosiddetto pugilatore.

Il primo gruppo comprende guerrieri con elmo cornuto, *kardiophylax* (ossia la piastra per difendere il petto) retto da strisce di cuoio, e braccio destro piegato per sostenere un grande arco. Il secondo è formato da "pugilatori" che reggono un gigantesco scudo per proteggersi il volto ed hanno la mano destra fasciata, secondo il costume degli antichi pugili.

Mentre l'interpretazione dei primi è univoca, in quanto gli arcieri rappresentavano il nerbo dell'esercito nuragico, quella dell'altro gruppo è incerta. Tronchetti ha immaginato, in seno alla civiltà nuragica, la pratica dei giochi atletici, riservata ai membri egemoni di quella società. Dal canto suo, Lilliu ha pensato alla rappresentazione di un corpo dell'esercito nuragico, specializzato in azioni di assalto alle fortezze, che si difendeva col grande scudo dalla pioggia dei proiettili.

A Monti Prama, dunque, una compagine aristocratica volle esternare la propria memoria innalzando, nell'area sepolcrale, le statue che simboleggiavano la propria potenza militare, i cippi a forma di nuraghe che simbo-



Due frammenti di statue venuti alla luce durante gli scavi. Testa di guerriero "pugilatore" e, a sinistra, arco impugnato dalla mano di un guerriero

vano una generica prima età del ferro (IX - VIII secolo a. C.).

Il 9 ottobre 1979, la tomba 25 restitì alle mani di chi scrive uno scaraboeide in osso (un amuleto a forma di scarabeo schematico) di tipo "pseudo Hyksos". In sintesi, l'oggetto era decorato con un motivo che rimontava al tempo in cui l'Egitto fu invaso dagli Hyksos (XVI secolo a. C.), ma ripetuto per secoli nelle officine del Paese africano dove si intagliavano le gemme.

Quale cronologia attribuire allo scaraboeide di Monti Prama? Il raffronto con un esemplare simile rinvenuto a Cipro ne suggeriva l'attribuzione al VII secolo a. C.; tuttavia, la sepoltura 25 era una tra le ultime della serie.

Il popolo dei guerrieri di Monti Prama era stato ritrovato ma, come abbiamo detto, ridotto in frantumi. Il dieci ottobre 1979, i materiali furono imballati e trasferiti al Museo archeologico di Cagliari. Cominciava la stagione dello studio, per risolvere i misteri di Monti Prama.

leggiavano il potere politico e i betili, simbolo degli dèi. Nacque così l'*heroon*, cioè il monumento ai defunti eroizzati, di Monti Prama.

Se vari studiosi, in particolare Tronchetti e Bernardini, hanno proposto di assegnare a questo sacrario la data del VII secolo a. C., Lilliu ribadisce una cronologia ristretta all'VIII secolo, a. C., il periodo in cui prevale il rigoroso gusto geometrico che caratterizza i bronzetti di Abini come le statue trovate nel Sinis.

Un problema resta aperto: chi ha distrutto i giganti di pietra di Monti Prama? Se accettiamo la data avanzata da Lilliu per la loro esecuzione, potremo pensare che i fenici di Tharros, città sorta entro la fine dell'VIII secolo a. C., abbiano posto fine, con una violenta distruzione, al monumentale sepolcreto.

Ma una risposta sicura si avrà solo quando la cazzuola e la piccozzina dell'archeologo torneranno ad operare nella terra riarsa di Monti Prama, riprendendo quel filo interrotto ai primi dell'autunno 1979.